

15/06/2024

#9

GIUGNO

È GENIALE

MAGAZINE CULTURALE

Non credete a coloro che dicono che i libri vanno rispettati. I libri si rispettano usandoli, non lasciandoli stare.



“È GENIALE” È UN MAGAZINE DI APPROFONDIMENTO CULTURALE QUINDICINALE

OFFRE SPUNTI DI RIFLESSIONE SEMPRE DIVERSI PER VALORIZZARE IL LAVORO DI INTELLETTUALI E PENSATORI CHE CONTRIBUISCONO QUOTIDIANAMENTE AD ARRICCHIRE IL BAGAGLIO CULTURALE DI TUTTI NOI.

CI AUGURIAMO CHE “È GENIALE!” DIVENTI L’ESCLAMAZIONE CHE FARETE ALLA FINE DI OGNI ARTICOLO.

BUONA LETTURA ALLORA, AMICI GENIALI!

USCITA N. 9 15\06\24

DIRETTRICE RESPONSABILE ED EDITORIALE: ROSA DI STEFANO

REDAZIONE: MARISA DI SIMONE, SIMONA LA ROSA

IN COPERTINA: CREATOR DIGITALE SANTI SPARTA'

“È GENIALE” È UNA TESTATA GIORNALISTICA REGISTRATA. AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI PALERMO N. 10 DEL 21/11/2023

INDICE

- L'EDITORIALE DI ROSA DI STEFANO. QUEI RICCIOLI
COMPOSTI NEL CAOS DEL GENIO ALLEVI: OGNI ALBA È UNA
PROMESSA E OGNI TRAMONTO UN ARRIVEDERCI
- A COSA SERVONO LE LUCCIOLE? UNA RIFLESSIONE DI SANTI
SPARTÀ
- BORGESE, L'INTELLETTUALE DALLO SGUARDO LUNGO,
MARISA DI SIMONE
- LE NUOVE OPPORTUNITÀ PER GLI SCRITTORI ESORDIENTI.
ADELAIDE J. PELLITTERI
- BENEDETTA ADOLESCENZA, MAURO LI VIGNI
- IL BENESSERE AZIENDALE, FEDERICA DOLCE
- PAROLA DI .. POETA! MAURIZIO MURAGLIA
- LEZIONI DI VITA IN UNA PRIGIONE MINORILE, L'EVENTO DI
ZONTA A PALERMO
- LA NOTTE DELL'ANTIMAFIA, LA RECENSIONE DI MARISA DI
SIMONE
- TUTTO ARDE DI BELLEZZA, BIA CUSUMANO
- L'ARTISTA ITALOFRANCESE BRUNO CATALANO METTE IN
SCENA I SUOI VIAGGIATORI. AURORA FUMO

L'editoriale di Rosa Di Stefano



QUEI RICCIOLI COMPOSTI NEL CAOS DEL GENIO ALLEVI: OGNI ALBA È UNA PROMESSA E OGNI TRAMONTO UN ARRIVEDERCI



Ho imparato a riconoscere i nomi dei pianisti ascoltando soltanto il tocco al pianoforte. Certo, c'è forse una dose di presuntuosa suggestione in questa mia affermazione. Associare un tocco ad una melodia, richiede davvero anche un certo grado di follia. È verosimile, in fondo, che la consuetudine con una tecnica pianistica, sia in grado di predisporre i sensi a questa o a quella memoria uditiva che si è impressa nella nostra mente. Riascolto le nuove composizioni di Giovanni Allevi e rielaboro la mia connessione con questo compositore. Rientro in uno stato di abbandono e si ricrea un nuovo legame, in modo indelebile, con il rinato Giovanni. Un ponte sensoriale mediato da una realtà vissuta e descritta in nuovi testi melodici e l'esperienza di vita devastante ma capace di ricreare un nuovo universo irripetibile.

L'editoriale di Rosa Di Stefano



La sofferenza apre nuovi punti di vista, fa conoscere emozioni che sono forse più autentiche e in quella sofferenza, che ha vissuto intensamente Giovanni ha cercato un nuovo orizzonte, ha cambiato il suo punto di vista e si è fermato per un attimo, quell'attimo durato due anni. Perché c'è una cosa più importante del nostro fiorire: il nostro rifiorire, dopo essere stati perduti nel lungo corridoio dei propri inverni.

“Ho lavorato su visualizzazioni positive per allentare il dolore - dice Giovanni- ho immaginato una situazione migliore del mio stato per ingannare il mio cervello, quello stesso cervello che mi causava il tremolio delle mani non permettendomi di esibirmi in pubblico. Allora ho imparato a spostare il mio asse emotivo riportando la mia attenzione alla sola cosa importante che noi tutti abbiamo: essere vivi, autentici, se stessi. Le mani non tremano più mentre suono e sono ritornato ad esibirmi.”

L'editoriale di Rosa Di Stefano

Giovanni così compone "Aria" il brano nato dalle visualizzazioni in accoglimento delle debolezze e delle sue fragilità.

E suonare il pianoforte diventa per lui una necessità viscerale.

"Bisogna trovare una forza quando non sai quale sarà il tuo futuro. Non voglio arrecare un dolore ai miei familiari e lotto per sopravvivere ma la mia forza è stata la cultura. Ho letto molto e uno dei libri che mi ha fatto riflettere è stato "Imperium".

Mi è rimasto impresso un paragrafo in cui si evidenziano le tre qualità che nell'antica Roma le persone incaricate a ruoli di comando dovevano avere: autorevolezza, dignità e grazia e la cosa che mi ha stupito è stato proprio **questo ultimo elemento: la grazia.**

La grazia nel parlare, nei movimenti, nelle azioni.



L'editoriale di Rosa Di Stefano

Quando ero in sofferenza ero chiamato ad assumere il comando più importante che un uomo può avere durante la propria esistenza, ovvero avere il dominio su sé stesso.

Questo non è semplicemente non cedere alla collera o ad altro, è qualcosa di più e la risposta l'ho trovata nei versi di un antico haiku del poeta giapponese Issa Kobayashi che recita "ascolta, noi camminiamo sull'inferno guardando i fiori". Cioè nella nostra vita camminiamo sul bordo dell'inferno e dobbiamo avere la forza di mantenere lo sguardo dritto sui fiori, ovvero sui doni che la vita stessa ci offre. Se non abbiamo un dominio su noi stessi, se non cogliamo i fiori ci resta solo l'inferno."

L'intervista continua e Giovanni racconta della sua necessità di trovare un contatto con la natura, e con il divino cercando di togliere quella cappa che ci allontana dalle forze ataviche che percorrono le nostre emozioni.

La "bellezza costa fatica" dice il musicista compositore. "Pensiamo alla fatica di uno scalatore per arrivare in cima e una volta arrivato alla vetta gode del panorama mozzafiato. Questo non riguarda solo la musica ma ogni forma d'arte ed anche la persona".



L'editoriale di Rosa Di Stefano

"Beati i poveri di spirito- continua Allevi- cioè che fanno piazza pulita di ogni definizione, di ogni immagine di sé stessi, eliminando il falso sé per divenire un'anima felice di fare ciò che si fa."

"Il mio futuro? Non si può spingere molto in avanti e quindi il mio domani è solo un presente allargato.

Ho avuto un rapporto difficile con il futuro per un sentimento di paura e sul passato ho sempre pensato ai miei errori. La malattia mi ha fatto prendere le distanze sia dal futuro che dal passato vivendo solo il presente e lo vivo intensamente.

'Tomorrow' è il pezzo che descrive il mio domani, in cui ogni alba è una promessa e ogni tramonto un arrivederci.

Ed è un arrivederci la sua musica, il suo tocco al pianoforte è mutato, ha acquisito maturità, è stato rimodulato dall'esperienza di una sofferenza così profonda da rendere più lieve il cammino della vita, un percorso che non si chiude ma si apre al mondo per donarci tanti altri Allevi.

Grazie Giovanni





IL SET DELLE MERAVIGLIE: QUANDO IL CINEMA DIVENTA AGGREGAZIONE

Con la pausa estiva di Un tè con l'autore, concludiamo anche - ma solo momentaneamente - il capitolo sul **cinema**.

Perché da quest'anno, grazie alla collaborazione con la talentuosa regista **Emma Cecala** (conosciuta per la presentazione del suo pluripremiato corto "Manco Morto"), Un tè con l'autore si è plasmato anche nella settima arte, dando vita a "**Il set delle Meraviglie**", una rassegna dedicata all'approfondimento di registi siciliani contemporanei (o che hanno scelto la Sicilia come ambientazione dei loro film):

"Vogliamo raccontare la Sicilia attraverso il cinema e il cinema attraverso la Sicilia. Proprio questa "insularità" sarà il fil rouge della rassegna"

Delineato l'obiettivo, Emma si è messa alla ricerca di alcuni tra i migliori registi emergenti del nostro panorama, selezionando, alla fine, tre "pionieri": **Gianpiero Pumo**, e il suo film "Ciurè", **Davide Vigore** con "La bellezza imperfetta" e, per concludere, **Luana Rondinelli** e la sua "Assunta".



Emma Cecala



GIANPIERO PUMO

Regista, attore e sceneggiatore palermitano classe 79', si forma artisticamente tra Roma e New York. Recita in numerose produzioni di fiction e film nazionali e internazionali come Squadra Antimafia, Suburra, La Belva, House of Gucci e la nuova serie Rai sul Generale Dalla Chiesa. È protagonista per le campagne pubblicitarie di Bmw per gli Stati Uniti, Opap per la Grecia e recita al fianco di Kevin Costner per un famoso marchio italiano. Nel 2013 scrive il suo primo testo per il teatro Il Pretesto che viene pubblicato da Di Mauro Editore. Ne seguono altri due, Un bacio dai tuoi papà che viene incluso da una nota rivista nella lista dei "migliori spettacoli dell'anno", e La Belva Giudea che gli vale il Premio Giuliano Gemma 2019 come migliore attore in una performance teatrale. Debutta alla regia con la sua opera prima Ciurè, che si aggiudica molti premi in festival di livello nazionale.



DAVIDE VIGORE

Regista e sceneggiatore classe '89. Studia regia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel 2015 il film documentario Fuorigioco vince il Premio Doc/it e i DocUnder30 (Miglior Film e Miglior Regia) e ottiene la Nomination al Ciak d'Oro, mentre nel 2016 con La Compagna Solitudine è finalista al Bellaria Film Festival. Nel 2016 La Viaggiatrice, viene selezionato e presentato in concorso alla 73° Mostra Internazionale del Cinema di Venezia – sezione MigrArti, vince ai Nastri d'Argento 2017 e selezionato al 70° Festival di Cannes – Sezione Short Film. Il suo ultimo film è La Bellezza Imperfetta presentato anch'esso durante la 76° Mostra Internazionale del Cinema di Venezia in concorso ufficiale a Giovani Autori Italiani (GAI) ed è vincitore del Premio Leone (2019). Nel 2016 pubblica il libro contenente la sceneggiatura del film La Viaggiatrice, così come nel 2019 con La Bellezza Imperfetta (Vetri Edizioni). Nel 2016 riceve il Premio Nazionale di scrittura, saggistica e letteratura PIÙ A SUD DI TUNISI.

L'editoriale di Rosa Di Stefano



LUANA RONDINELLI

Attrice, drammaturga e regista. Nata nel 1979 a Roma, ma cresciuta a Marsala, si diploma alla scuola di teatro del comune di Marsala diretta dal maestro Michele Perriera. Continua la formazione presso Ribalte, scuola romana di recitazione guidata da Enzo Garinei e nel 2011 fonda la compagnia Accura Teatro. Nel 2023 assieme a Francesco Teresi firma la sceneggiatura di Assunta cortometraggio di cui cura la regia Flaccovio editore, pubblica Fimmine con la prefazione di Donatella Finocchiaro, Gaetano Savatteri, Valeria Solarino e Giuseppina Torregrossa che è uno scrigno di quattro testi teatrali interamente al femminile.

Luana è vincitrice di numerosi premi e oggi i suoi testi sono interpretati da alcune tra le più celebri artiste italiane.



La rassegna è stata accolta con un calore quasi inaspettato, tanto che io ed Emma ci stiamo già muovendo alla ricerca di nuovi talenti da presentare per la nuova stagione. Un successo dato anche dai partecipanti, che hanno, sin da subito, contribuito a rendere questi pomeriggi "cinematografici" interattivi, ricchi di scambi di opinioni e punti di vista. **Insomma, quando il cinema diventa aggregazione, il risultato non può che essere un arricchimento collettivo, che speriamo possa farsi sempre più profondo, nei prossimi mesi.**





A COSA SERVONO LE LUCCIOLE? UNA RIFLESSIONE DI SANTI SPARTÀ

C'è una foresta, lì dove batte in silenzio il cuore antico di un'Italia che inesorabilmente scompare, nella quale si può ancora ascoltare la saggezza degli antichi faggi e rimanere ammirati dall'orgogliosa alterigia di abeti imponenti che scrutano le valli di un rugoso Appennino.

I secoli si sono avvicinati, da quando Francesco attraversava i sentieri odorosi di muschio e di erbe mediche, raggiungendo la minuscola grotta che aveva scelto come propria dimora.....

Incontrava lupi sul cammino e ad essi, come all'intero creato, Francesco dedicava una pausa del suo percorso, una parola di affetto, un gesto di affettuosa solidarietà.

Mio padre, che detestava il clero di una città assediata da cento arroganti campanili, da mille ordini conventuali e da un incommensurabile genia di ipocriti prelati - tra i quali tuttavia aveva scovato rare anime pie, alle quali dedicava una solidale e laica amicizia - amava nondimeno e senza contraddizioni il santo di Assisi, così prossimo al suo dialogare con i passeri del parco, che saltellando lo salutavano al mattino nel suo incedere ieratico verso il mercato della pescheria.

Nel mio peregrinare giovanile, all'interno della farmacia del millenario eremo di Camaldoli avevo rinvenuto una piccola scultura di Francesco intento ad ammansire il lupo, docile ai suoi piedi. Così mio padre tenne il minuscolo gruppo ligneo sul comodino: ove rimase, fino al giorno in cui egli lasciò questo mondo pregando - invano, ahimè - che al pari del santo le sue spoglie non conoscessero altro destino che la nuda terra.

Tra i silenzi di quella foresta amavo addentrarmi, in un tempo felice, mentre l'urto del giorno si spezzava tra le fronde, incapace di penetrare il sovrapporsi muto dei secoli tra le chiome dei fratelli alberi e il melodioso scorrere di sorella acqua nell'alveo accogliente dei torrenti.

Quando poi scendeva la sera a suggerire la necessità di una silente e fruttuosa riflessione, procedevo per ripidi sentieri, che talora abbandonavo lasciando che le soles affondassero nell'accogliente cedevolezza del sottobosco, nell'humus arrendevole al mio passo, mentre lontano e ostile sbiadiva il mondo ed era a me solidale ogni anima, nel comune destino del ciclo inesauribile dei viventi.

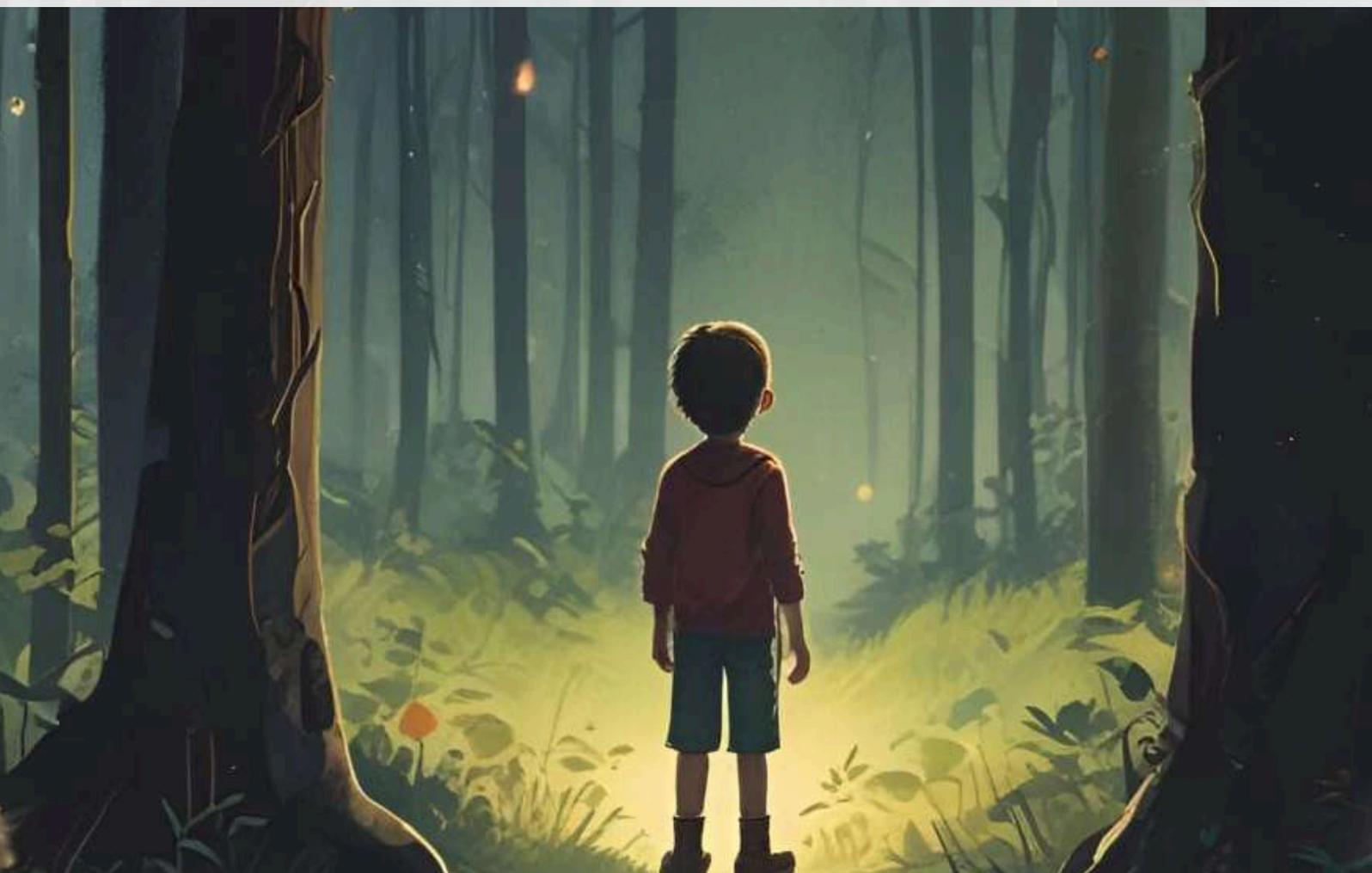
In questo cammino verso un'unità smarrita, accadeva talora di assistere al miracolo; e nel silenzio di una foresta amica, intessuto dai sospiri delle piante, dal brulichio silenzioso delle formiche e delle api, dal rimestare laborioso dei lombrichi, da tutte le minute storie di esistenze tanto distanti dalle urla scomposte di una umanità accecata da vani ed infruttuosi desideri, nella notte appariva, fantastico e inatteso, il silenzioso splendore di minuscole stelle discese sulla terra, come anime smarrite che nel bosco ritrovavano la quiete e l'armonia di lontane, irraggiungibili costellazioni.

La lucciola, questa muta creatura che nella notte attira con minuto chiarore il compagno e discretamente spegne il suo bagliore quando egli l'ha infine raggiunta, come tutti gli esseri di questo pianeta soffre l'arroganza degli ultimi arrivati, la cui capacità distruttiva nei confronti della propria stessa dimora non teme confronti.

Così, abbiamo reso impossibile anche la loro vita, avvelenando i campi da cui traiamo cibo abbondante e artificiale; e abbiamo privato dell'ultima magia i nostri piccoli, che non conoscono lo stupore delle notti d'estate punteggiate in cielo da una via lattea ormai accecata e sulla terra da piccole minuscole fate luminose.

Non abbiamo perduto soltanto la vista delle piccole e innocue lucciole.

In verità, abbiamo barattato il silenzio con il fragore di mondi voraci del nostro spirito e l'incanto offerto nell'oscurità dalla vista incomparabile delle stelle con l'illusione accecante di una vita sintetica, di un destino sempre più arrogante e famelico.





BORGESSE, L'INTELLETTUALE DALLO SGUARDO LUNGO

La raccolta dei romanzi e dei racconti dello scrittore Giuseppe Antonio Borgese, curata dal direttore della fondazione Borgese Gandolfo Librizzi ed arricchita dalla prefazione del professor Salvatore Ferlita, va ben oltre il mero omaggio o l'atto di ammirazione. Rappresenta qualcosa di più significativo, un atto d'amore, di fiducia, d'impegno civile verso una parola, una narrazione che testimonia l'appassionata ricerca di un uomo verso la verità.

Giuseppe Antonio Borgese è stato un intellettuale simbolo di libertà. Scrittore, critico letterario, studioso di Estetica, saggista e giornalista si è rivelato una figura di spicco nel contesto della cultura e della storia della prima metà del '900. Nonostante l'ostracismo fascista abbia cercato di annegarne la memoria e per molto tempo le sue opere siano state avvolte dall'oblio, oggi la sua preziosa eredità di scrittore e giornalista è riconosciuta da articoli, saggi, studi e ricerche.

Il pellegrino Borgese, nel suo viaggiare tra l'Europa l'Italia, approda negli Stati Uniti d'America in un esilio doloroso per il rifiuto opposto al giuramento fascista, ma porta con sé la continua tensione nel rimanere fedele a sé stesso.

"Non ho più casa sulla terra; me la devo costruire nelle stelle" scrive nel suo diario, il 30 Maggio 1933, e forse se tutto questo rappresenta un dolore, una sofferenza lacerante per lo scrittore in esilio dalla sua terra, nello stesso tempo è la testimonianza della vita di un uomo coerente nel pensiero e nell'azione, fuori dai compromessi e dalle menzogne.

Dott. Librizzi, lei con grande passione si è dedicato allo studio delle opere di Antonio Borgese, da quanto tempo lavora sull'uomo e sullo scrittore Borgese?

Lavoro su Borgese dal 1998, da quando fui tra i promotori della costituzione della Fondazione che a poco a poco ha preso vita fra mille iniziative: dall'aver acquistato e restaurato la casa ad averla fatta diventare un centro culturale. La Fondazione è stata costituita per ricordare la vita di Borgese e le sue opere con progetti che nel corso degli anni sono stati realizzati anche grazie a tante intese con diverse università. Adesso siamo impegnati in un progetto straordinario che vede impegnata la Fondazione nella valorizzazione del Parco letterario GA Borgese e Polizzi Generosa. Tra le iniziative previste la realizzazione del percorso letterario en plain air cosicché, chiunque, aggirandosi come un flaneur per le vie del paese potrà leggere l'opera di Borgese, allo stesso tempo scoprendo la storia della città, e visitando i diversi beni architettonici presenti.



Gandolfo Librizzi

Pensa che Borgese, nonostante quest'ultima pubblicazione, continui ad essere un autore dimenticato?

Borgese non è più un autore dimenticato, non è lo più da tempo, soprattutto in quest'ultimo periodo. Nell'arco degli ultimi tre anni sono stati pubblicati libri e testi fondamentali. Penso a "Fondamenti della Repubblica mondiale" con la bellissima presentazione di Sabino Cassese poi "Golia, Marcia del Fascismo" in occasione del centenario della marcia del Fascismo con una prefazione di Francesco Merlo ed adesso Romanzi e racconti, e, ancora, altri progetti editoriali sono in corso. Oggi Borgese sarebbe felice di veder pubblicato Romanzi e racconti che raccoglie in un unico volume, un piccolo meridiano, tutti i suoi romanzi e racconti. Opera per la quale lui stesso lavorò in vita quando con la Mondadori ne aveva abbozzato i dettagli in un lungo fraseggio custodito nei suoi diari privati e poi in un carteggio per la pubblicazione di tutta la sua opera omnia a cui lavorava costantemente riordinandola.

In una delle lettere indirizzate a Mussolini Borgese scrive "Mio luogo di vita non può essere se non laddove sia permesso allo scrittore d'essere veramente scrittore, cioè di scrivere il suo pensiero". Professore Ferlita che cosa intende dire lo scrittore ed in che modo la posizione antifascista condizionò la sua vita?

Borgese fu risolutamente antifascista, lo fu per disposizione d'animo, per apertura intellettuale, per lo sguardo lungo, per l'affezione che ha avuto nei confronti della storia nazionale e civile. Borgese non si piegò mai al diktat fascista. Il suo no gli provocò la perdita della pensione, l'impossibilità di insegnare all'università, il vedere inserito i suoi libri nella censura del regime. Lo scrittore poliziano sapeva benissimo a cosa sarebbe andato incontro con il suo rifiuto ma non ci pensò nemmeno due volte alle conseguenze. Lui fu uno di quei pochi docenti universitari (diciassette) che dissero no al regime fascista. Fu un uomo dalla coerenza di ferro sino alla fine. In quella lettera a Mussolini lui spiega dettagliatamente tutte quante le sue ragioni e ritengo che questo sia un capitolo che ancora bisognerebbe completare. Una lettera da leggere in assoluto silenzio religioso, tali e tante sono potenti ognuna delle parole lì scritte.



Dopo il trasferimento a Chicago, nel 1936, si fa sempre più forte l'idea di formulare il progetto di una Costituzione su cui fondare un'ideale di Repubblica universale. Si potrebbe pensare ad un Borgese precursore di una futura costituzione degli Stati Uniti d'Europa come organizzazione sovranazionale al di là dei nazionalismi?

Quello che non ha mai smesso di sorprendermi di Borgese è la sua dimensione profetica, la capacità di saper vedere anzitempo. Questo è il dono e lo stigma dell'intellettuale, accorgersi prima di tutti gli altri del bene o del male che accadrà a breve o a lunga distanza. Borgese sapeva che l'exasperazione del nazionalismo, cioè il parossismo della patria intesa come luogo perfetto diciamo ed anche come giustificazione di slanci espansionistici, sarebbe diventato una specie di stato canceroso per il mondo a venire. Da visionario e da pacifista, attraverso una serie di articoli scritti lontano dall'Italia, propose una specie di organismo sovranazionale. Ai suoi occhi quella era la strada da percorrere anche se impervia e soprattutto negata dagli altri.

Quali innovazioni possiamo ricavare nei suoi romanzi e nelle sue novelle?

Secondo me è scandaloso che non si parli di Borgese a scuola, è scandaloso che i nostri docenti di Lettere non conoscano fino in fondo un autore che anticipò Alberto Moravia, Italo Svevo e Guido Piovene. Stiamo parlando di uno scrittore che, pubblicando Rubé nel 1921, aprì le porte a una serie di personaggi problematici, inetti, indifferenti. Capì prima di tutti che bisognava rifondare il romanzo contro la cosiddetta prosa d'arte. L'Italia dei primi decenni del Novecento, era un'Italia che praticava il bello stile, pensate a un maestro come Emilio Cecchi che riusciva a rendere qualsiasi cosa degna di essere raccontata, ma spesso nei pezzi di questi scrittori elzeviristi era più importante il modo con cui si raccontava e non tanto quello che veniva raccontato. Borgese accarezza l'idea di proporre un progetto nuovo, rifondare il romanzo avendo come modelli da una parte Verga e dall'altra Federico Tozzi.

In America Borgese scrive saggi politici, in che modo gli Stati Uniti influenzano l'ambito culturale e letterario dello scrittore poliziano? Chi è l'americano per lui?

L'America è per lui ciò che dev'essere l'Europa sottratta e salvata dalla furia nazionalistica nazifascista, la nuova patria della democrazia per salvare la culla originaria, appunto, dell'Europa. È il porto sicuro cui approdare per conquistare quella libertà da contrapporre ad un ambiente strapaesano ed asfittico che era diventato l'Italia. Un luogo da cui dover fuggire, per affermare la propria autonomia e lo sarà non solo per Borgese, ma anche per tanti altri esuli intellettuali: da Salvemini, a La Piana, a Ventura, allo stesso Toscanini che poi animeranno la Mazzini Society. È in questo contesto che nasce uno dei libri veramente più necessari anche per comprendere fino in fondo la nascita e la diffusione del Fascismo "Golia. La marcia del Fascismo" un saggio capolavoro, tradotto in varie lingue, che in Italia arriverà tardi. Un libro scomodo per Mussolini, che fece arrabbiare anche Benedetto Croce. Borgese che si era formato al magistero di Croce, ad un certo punto mise alle strette l'estetica crociana e in quel libro disse qualcosa veramente di eretico, cioè che comprendeva l'adesione di Giovanni Gentile al Fascismo, ma non capiva il prendere le distanze di Croce dal regime, considerate certe sue posizioni. Croce fu molto contrariato e stroncò malamente il saggio facendo di tutto per ostacolare la carriera di Borgese





Da sinistra: Giuseppe Maurizio Piscopo, Salvatore Ferlita, Rosa Di Stefano e Giusi Chinnici

Nella tua visione futura qual è il libro che ti piacerebbe scrivere?

In realtà sto già scrivendo "La figlia di Don Fofò". Ci lavoro da alcuni anni. È un libro che fa capire agli uomini che cosa pensa una donna ribelle nella Sicilia degli anni 50.

La protagonista, camuffata negli abiti di un uomo, si reca nel salone di un barbiere per sapere che cosa gli uomini pensano delle donne che tentano di emanciparsi ed evolversi nel dopoguerra.

Nei saloni dei barbieri tra un taglio di capelli ed una barba spesso si parlava di donne, direi in maniera brancatiana, posso affermarlo con certezza perché l'ho scoperto frequentando i barbieri siciliani sin da bambino.

Raccontaci un evento della tua vita che ti ha lasciato con grande sorpresa

Ricordo una volta che ero in un hotel e stavo suonando per me una musica con la fisarmonica. L'indomani in camera mi è arrivata una scatola di cioccolatini, ho chiesto spiegazioni e mi hanno detto che era il dono di un gruppo di turisti tedeschi per il modo con cui avevo interpretato alla fisarmonica la famosa canzone Lili Marlene. Io utilizzo la fisarmonica per raccontare il mondo, così la utilizzavo con i bambini, la mettevo dietro la lavagna e nessuno di loro la toccava, anzi mi chiedevano di prenderla per cantare insieme e sognare.



Nel testo "La nuova Germania" Borgese scrive "[...] l'opera d'arte non è immortale nel senso che duri immutabile, quale uscì dalle mani dell'artefice, per i secoli dei secoli, ma nel senso che l'arricchimento spirituale di cui un artista fa dono alla sua generazione si propaga in milioni di echi e di ombre senza mai fine. L'immortalità non è negli archivi e nei musei, ma nel cuore degli uomini. Che cosa intende trasmettere Borgese con questo pensiero? La sua visione della letteratura ha ancora qualcosa da dire alle nuove generazioni?

Borgese ha una serie di intuizioni che poi altri svilupperanno successivamente. Capisce la grandezza di Alberto Moravia quando ancora era uno scrittore perfettamente sconosciuto e riceveva critiche negative per il romanzo "Gli indifferenti". La stessa intuizione ce l'avrà per Mario Soldati e per Guido Piovene. Il suo è uno sguardo lungo che riesce ad interpretare il destino di uno scrittore diciamo nell'immediato. Contemporaneamente Borgese porta avanti un'idea di letteratura che prende corpo nel saggio "Tempo di edificare" e, ancora prima, in una serie di volumi "La vita ed il libro" considerati tra le migliori pagine di critica letteraria. Lui considera i romanzi fortemente intrecciati all'esistenza non solo dell'individuo, cioè del singolo lettore, ma di un intero paese, per cui l'effetto di un romanzo è come una rifrazione infinita di echi, di riverberi che bene o male avrebbero toccato le corde dei sentimenti, quindi la letteratura è qualcosa di consustanziale, non un passatempo ma l'espressione vera della società.

Rubè dice di essere un intellettuale «Un in-tel-let-tua-le. Una cosa orribile. Un mostro con due gambe, due braccia e un cervello che mulina a vuoto. O sì, una pompa idraulica per mandare su e giù il sangue. Cuore niente. Né libro né bestia. Incapace di fare il bene e di volere il male. [...] Niente mai d'impulsivo, d'innocente, sì, questa è la parola: niente mai di scelto e fatto per istinto. Una sola cosa fatta per istinto, magari un delitto, una strage! Sarei salvo.» Gli intellettuali di oggi possono in qualche modo identificarsi in questo messaggio?

Io mi chiedo chi sono gli intellettuali oggi. Quando penso agli intellettuali penso alle figure di Leonardo Sciascia, Italo Calvino, Alberto Moravia, per il resto oggi abbiamo opinionisti, ancora più riduttivamente, influencer. Gli intellettuali intercettano tutto quello che gli altri non vedono o fanno finta di non vedere e di quello discettano anche confrontandosi in maniera virulenta. L'intellettuale per antonomasia è stato in Italia Pier Paolo Pasolini, lo scrittore corsaro che andava contro la morale pur di sostenere un'idea. Borgese meriterebbe di comparire in mezzo a questi grandi per la sua capacità di guardare al di sotto della superficie dell'acqua. Il rude Borgese rappresenta in qualche modo l'inizio di una crisi irreversibile dell'intellettuale che non si riconosce più, l'intellettuale che si sente smarrito tra le macerie di un secolo, il 1921, ma che già in qualche modo ha profetizzato tutto quello che poi sarebbe accaduto.



In conclusione...

Rileggere i romanzi, i racconti, i saggi di Borgese, oggi significa riscoprire un umanesimo appassionato che rivendica i diritti, l'esigenza di libertà e la dignità individuale di ogni essere umano. Una visione che non perde mai di vista la speranza, custodita in un sole che non tramonta. L'impegno civile dello scrittore, del giornalista e del politico richiama alla coscienza di essere intellettuali vigili, investiti della sacra missione di difendere la libertà di pensiero e il valore supremo della cultura. La sua critica serrata al vuoto valoriale, agli ideali smarriti, incarnati in alcuni dei protagonisti delle sue opere, echeggia con forza anche ai nostri giorni, ammonendo sull'urgenza di assumere responsabilità nell'uso delle parole che considera fatti potenti, parole che generano azioni. Solo attraverso questo sforzo collettivo, l'umanità potrà preservarsi dall'autoannientamento, tendendo verso l'ideale di un governo universale, possibile faro di speranza nel buio delle incertezze.

Giuseppe Antonio Borgese

Romanzi e racconti



PIATTAFORME, FORUM LETTERARI E BLOG A TEMA: LE NUOVE OPPORTUNITÀ PER GLI SCRITTORI ESORDIENTI.

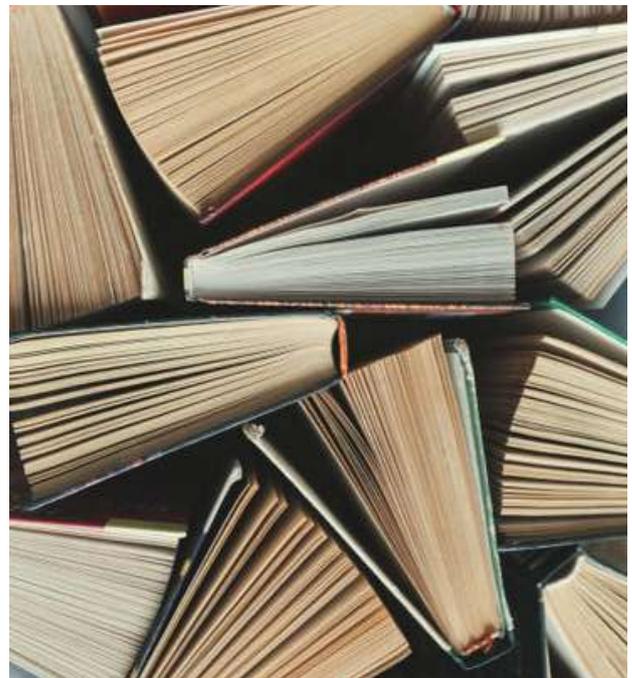
Adelaide J. Pellitteri



È in declino, se non scomparsa del tutto, l'immagine del romanziere che vive isolato senza concedersi alcuna distrazione. Oggi il libro del secolo si scrive frequentando i social, o anche: la popolarità di uno scrittore comincia sui social. La dimostrazione più eclatante viene dal caso di Michela Murgia. Sul suo blog, al tempo anonimo, si imbarcò per caso "quelli" della ISBN, la casa editrice fondata da Luca Formenton. Massimo Coppola, uno dei soci della CE, intuì subito che negli scritti postati dalla sconosciuta Murgia c'era tutta la potenzialità di un romanzo e da lì a poco nacque Il mondo deve sapere (divenuto in seguito film), il primo libro di colei che sarebbe diventata una tra le più apprezzate scrittrici contemporanee. Detto questo, oggi voglio parlarvi delle strade che un esordiente può, anzi deve percorrere sperando di farsi notare da una casa Editrice, nonché dai lettori in generale.

A tal fine, c'è poco da fare: un minimo di esibizionismo ogni aspirante scrittore, per necessità, devo covarlo.

Partiamo dal principio che anche il più riottoso, il più timido, perfino il più insicuro e introverso ha bisogno di valutare il proprio talento. Approcciarsi dunque alle piattaforme letterarie è il modo migliore, ai giorni nostri, per mettersi alla prova. Sottoporsi al giudizio di un pubblico sincero e vario, sia per gusto personale che per diverso grado di preparazione, permette di capire molto delle proprie potenzialità. Arrivare al pubblico di lettori è l'unica dote che serve a uno scrittore; e dove scoprirlo se non in una piattaforma letteraria? Gli iscritti sono migliaia, e ognuna di queste, a margine di sicurezza, chiede che i commenti (positivi o negativi) siano onesti e circostanziati. **Dispensatori di critiche gratuite o complimenti infondati vengono rapidamente estromessi.**



In ogni piattaforma che si rispetti sono presenti figure di spicco del mondo letterario, oltre ai già citati editori, a caccia di nuove voci, troviamo editor di professione, sceneggiatori, scrittori affermati, insegnanti di lettere, grafici, perfino dei legali cui sottoporre, per ottenere consigli, le proposte editoriali ricevute. Insomma una community che offre gratuitamente tutta una serie di opportunità e informazioni fondamentali. Questa realtà si è consolidata negli anni e oggi, più che mai, le piattaforme letterarie sono riconosciute quali fucine di nuovi talenti. Una di queste è la Open Edizioni, per inteso, una tra le migliori piattaforme letterarie per la qualità di testi pubblicati, per interazione e molto altro. Nel gestire la piattaforma, la Open offre il proprio spazio dove chiunque può pubblicare i propri racconti o serie a puntate (stile fiction), indice piccoli concorsi e pubblica la rivista LibriCK. Tutto ciò, in ogni caso, è l'orientamento generale di ogni piattaforma letteraria che si rispetti.

Tra le più note, oltre quella appena citata, troviamo: InterTwine e Wattpad, ma l'elenco potrebbe continuare ad oltranza. Alcune nascono si ingrandiscono a dismisura e poi si scompongono, magari per sopraggiunta difficoltà nella gestione o chissà che altro; così come è accaduto alla piattaforma Writer's Dream, una tra le più grandi realtà italiane, con circa 16.000 iscritti, e dalla quale è nata, grazie a un ristretto gruppo di volontari che facevano parte del vecchio staff, la piattaforma Costruttori di Mondi (oggi 1.650 iscritti).

Quest'ultima, più di sempre, cura i laboratori di scrittura con Contest a tema spronando i partecipanti a cimentarsi in generi diversi, i testi ritenuti più validi vengono pubblicati sulla rivista letteraria Distruttori di terre, fondata da Giulia Ciccotti (fondatrice anche della omonima Casa editrice). L'attività della piattaforma però non si ferma a questo, oltre allo spazio per pubblicare i propri racconti, sceneggiature, testi teatrali e via discorrendo, gli utenti troveranno informazioni su case editrici, nuove tendenze di scrittura, recensioni di libri e tanto altro.

Possiamo quindi affermare, senza il timore di essere smentiti, che le piattaforme letterarie offrono: formazione e informazione.

Non ultimo, il dato che vale la pena sottolineare, è lo scambio culturale tra utenti di tutte le regioni (anche dall'estero) ampliando e arricchendo la conoscenza di ogni singolo autore.

La nuova realtà creata dalle piattaforme letterarie, di fatto, sta stimolando gli autori alla creazione di testi brevi, rivalutando così il racconto quale forma narrativa un tempo ritenuta fanalino di coda della letteratura; ma questo tipo di narrazione riuscirà mai a surclassare il romanzo?

Poniamo qualche domanda a chi fa parte dello staff di Costruttori di Mondi.



Chiediamo a Marcello Nucciarelli, editor di professione (ex libraio, oggi affermato autore di gialli):

Lei, che da anni fa parte delle piattaforme letterarie, da editor ha avuto modo di sondare e valutare la scrittura contemporanea, sa dirci quali sono i pregi e i difetti più comuni?

Tra i pregi quello più evidente è la ricerca di originalità: oggi giorno molti autori si sforzano di costruire trame e personaggi innovativi. Tra i difetti segnalo l'uso eccessivo di figure retoriche quali la metafora e la sinestesia.

Nella creazione esponenziale di racconti c'è la possibilità di un cambiamento di rotta riguardo alla preferenza tra racconto e romanzo?

Non da noi, perlomeno. Gli italiani amano i romanzi, perché desiderano appassionarsi alla vita dei personaggi. È l'esperienza dei miei trent'anni passati in libreria e mi sembra che nulla sia cambiato. E nemmeno credo cambierà.

Racconto e romanzo sfruttano tecniche narrative molto diverse e richiedono competenze specifiche. Molti autori sperimentano entrambe le strade, ma quasi sempre finiscono per prediligere quella più consona alla propria indole.

Per concludere: La scoperta del proprio talento è qualcosa di unico che sorprende noi stessi in primis; la genialità di chi ha messo in campo le piattaforme letterarie ci ha dato una grande mano.

Auguriamoci che l'intelligenza artificiale non ci privi mai di questa splendida magia.





*Un corteo di foglie
sul viale naturale
In una chioma verde
sgranchire risvegli
nella scia di canfora solare
le rughe di sughero sui tronchi
narrano in città
storie di boschi
sentieri di montagne
educazione alla pace vegetale
l'ambiente culturale
tra corsie alberate
dove apprendi germogli
senza esitare e
cresce quel frutto
che matura a forma di parola*

Francesco Franco

Francesco Franco

Nasce l'8 settembre del '59 a Palermo con l'esigenza di sentirsi cosmopolita di ogni luogo perché la prima poesia è restare muti di fronte la bellezza del creato.

Artigiano e designer, sue opere fabbrili ornano chiese, ville e palazzi nobiliari.





BENEDETTA ADOLESCENZA

Mauro Li Vigni



Come spesso in questa rubrica, parto da lontano per venirvi vicino.

Qualche tempo fa sono stato invitato dal responsabile della biblioteca scolastica dell'istituto alberghiero "Piazza" di Palermo, il professore Felice Giovenco, per parlare con i ragazzi di una quarta di un mio libro: "Il bambino di cotone". Inutile dire quanto piacere mi abbia fatto e questo per molteplici ragioni, non ultima la possibilità di incontrare direttamente quel personaggio generalmente invisibile che risponde al nome di "lettore". Quando si scrive, infatti, si vive reclusi per alcune settimane, non dico fisicamente, ma mentalmente, per darsi la possibilità di portare a termine un lavoro duro come la stesura di un romanzo. Questa solitudine forzata e cercata trasporta noi scrittori sconosciuti in un limbo di silenzio e meditazione che ha dell'innaturale. Personalmente non mi trasformo in un essere intrattabile e nemmeno particolarmente disattento alle persone che continuano a gravitare nel mio universo familiare, anzi. I miei sensi diventano capaci di percepire tutto quello che mi circonda in modo più evidente, con tutte le conseguenze negative che comporta una tale accresciuta sensibilità. Sento di più, vedo di più, ricordo di più, gusto di più. Questa maggiorazione dei sensi subita ha la capacità di rendere più fluida la scrittura, abilità certamente necessaria soprattutto in occasione della prima stesura dell'opera. Questo vivere in silenzio e al contempo in ascolto del mondo, non potrebbe comunque essere tollerato per tutta la vita.

E' faticoso, sebbene possa sembrare un momento particolarmente felice se osservato dall'esterno. E' una sovrastimolazione che produce un notevole grado di stress e per tale ragione deve avere una durata limitata nel tempo, per sfruttarne i positivi risvolti in termini di produttività creativa, lasciandosi dietro le scorie che producono disistima, tendenza a rimuginare, ansia o, nei casi più gravi, uno stato decisamente depressivo, quando le cose non vanno bene, quando nessuno vuole pubblicarti. Si aggiunga il fatto che il manoscritto, una volta finito, prende una strada tutta propria, abbandonando senza sensi di colpa chi lo ha generato.

Se ne va via per strade sconosciute, approdando sulle mani di quel personaggio che risponde sempre al nome di lettore, a cui l'autore si rivolge mentre scrive. Quel personaggio che ci ha fatto compagnia per tutto il tempo della scrittura e riscrittura, in veste di silenzioso ascoltatore delle nostre parole, senza mai farsi vedere, senza mai offrirsi nella carne – se vogliamo utilizzare un linguaggio ecclesiastico in cui non mi sono mai riconosciuto, eccetto per il fatto che il processo della scrittura possiede una sua liturgia – quel personaggio, quindi, è da considerarsi il tassello più importante di tutto il processo e per tale ragione richiede rispetto.

Questo personaggio senza carne e senza corpo si materializza raramente, a volte non si fa vedere neanche in occasione delle presentazioni dei libri.

E' noto infatti che alle presentazioni si va senza avere letto il libro presentato, iattura enorme per chi è chiamato a parlarne. In quell'occasione i lettori sono solo "potenziali", magari comprano il libro, per simpatia o per affetto, ma senza per questo darti garanzia di lettura dello stesso. Ci sono volte in cui però – per una fortunata convergenza di elementi – si offre la possibilità di incontrare quelli che il libro lo hanno letto sul serio, sino all'ultimo paragrafo. Nel mio caso in genere sono molto giovani e questo mi regala un surplus di energia mentale dovuto alla freschezza delle loro osservazioni, delle loro domande e della loro ingenuità bonaria che contrasta in modo particolarmente evidente con i loro corpi e con i loro atteggiamenti che mettono in mostra una sicumera posticcia. Questi giovanissimi che ho incontrato nell'occasione di cui parlavo poco sopra erano adolescenti, categoria nei confronti della quale nutro una stima particolare, poiché i suoi rappresentanti si trovano impegnati per la prima volta nella loro vita nel processo di cambiamento che li tragherà dalla sponda paludosa dell'infanzia alla spiaggia, punteggiata di scogli, che è l'adulità.

In molti adulti miei coetanei – che quel passaggio hanno già compiuto e purtroppo dimenticato – c'è spesso uno sguardo, nel migliore dei casi, di commiserazione nei confronti di quell'adolescenza che apparentemente non li abita più. Nel peggiore dei casi invece, quello sguardo adulto sui ragazzi è di fastidio, per il linguaggio incomprensibile che usano, per i comportamenti contraddittori e spesso provocatori che mettono in atto, per gli interessi nuovi che esprimono, per il modo innovativo di viverli la sessualità, per lo sguardo ingenuo e al contempo sapiente sul mondo, per la voce dura che fanno quando si sentono minacciati da una società anziana (troppo anziana) che non riesce a dialogare con loro ma che, in vece loro, prende decisioni che li riguardano. Per quanto mi riguarda non ho mai guardato in questo modo l'adolescenza, sebbene l'abbia definita tra amici spesso come adolescemenza, per affetto e per sana invidia per un tempo che ho vissuto e che se n'è andato via troppo in fretta. Non possiedo quello sguardo oltraggiato e accusatorio di molti miei coetanei su quella fascia d'età, perché io so per certo che l'adolescenza è davvero "l'età dell'oro", come bene spiegavano due ricercatori alcuni decenni fa con il loro bel libro omonimo.



Ma guardiamo insieme cosa significa essere adolescenti, interroghiamoci sul perché sia un'età dell'oro e, soprattutto, cerchiamo di capire perché tutti noi siamo degli adolescenti anche da adulti. Cosa abbiamo in comune con loro? Quali caratteristiche di quell'età ci rimangono appiccicate addosso?

Qui non c'è lo spazio per offrire un'analisi approfondita della questione, ma certamente c'è il tempo per dare una fotografia dei principali elementi che caratterizzano l'adolescenza e, alla fine di questo discorso lievemente tecnico, vi sarà chiaro (spero) perché, quando parliamo di adolescenza, in definitiva stiamo parlando anche di noi adulti.

Primo elemento. L'adolescente si trova, come già detto, in fase di transizione da infante ad adulto e come tutti sanno, ogni transizione, anche quella definitiva dalla vita alla morte, è pur sempre temporanea. Il lasso di tempo varia stanti le legittime differenze individuali. Ma alla fine la transizione finisce per tutti, salvo poi cominciarne un'altra, e così via. In genere questi periodi si chiamano "crisi", ma il termine fa troppa paura per essere considerato positivo anche se in realtà lo è. Crisi infatti deriva dal greco e significa "scelta, decisione". In definitiva la crisi è un momento cruciale della nostra esistenza, che può presentarsi più volte, in cui è in gioco la nostra capacità di analizzare, di distinguere, di giudicare per mettersi nelle condizioni di scegliere, appunto.



Secondo elemento. L'adolescente si trova per natura dinanzi alla necessità di cambiare, di trasformarsi. Deve farlo, altrimenti soccomberà a quella che il grandissimo Michele Mari in un bellissimo libro ha chiamato "sanguinosa infanzia". Non si tratta solo di trasformarsi nel corpo, quello è un processo contro il quale nessuno potrà mai opporsi. Si tratta soprattutto di una trasformazione dello sguardo, su di sé e sul mondo circostante. Sfida ardua, non vi pare?

Terzo elemento. Per cambiare, i ragazzi sono chiamati a fare delle scelte. Ma scegliere a quell'età è vissuto come un dramma. Lasciare le sicurezze possedute sin dalla nascita è difficile. Per i più fortunati, la famiglia aiuta ad anticipare i loro bisogni, a sostenerli psicologicamente, economicamente. Ma quando la famiglia non c'è (e l'assenza potrebbe non essere fisica, ma psicologica), le cose per il povero adolescente si complicano maledettamente e magari finisce con il fare scelte sbagliate: di amicizie, di percorsi di studio, di amori, per dirne solo tre a titolo di esempio.

Quarto elemento. L'adolescente è in transito dall'infanzia all'età adulta, è chiamato a fare scelte per assecondare la sua necessità di cambiare ma, al contempo, ha una paura fottuta di cambiare.

Quest'ultimo punto mi fa venire in mente un episodio vissuto con uno dei miei figli che coltiva l'imperdonabile vizio del fumo. Per aiutarlo a mettere fine a quell'abitudine dannosa, ancorché elettronica, gli diedi a leggere un libro che prometteva di fare smettere di fumare già all'ottavo capitolo. Non ho mai creduto nei cambiamenti repentini prodotti negli esseri umani dalla lettura di un libro, ma mi sono dovuto ricredere. No, mio figlio non ha smesso di fumare dopo averlo letto, ma ha smesso di leggerlo non appena è arrivato al settimo capitolo. La cosa vi farà certamente sorridere, ma a me no. Era a un passo così da compiere l'opera, ma si è fermato un momento prima del traguardo. Lui stesso mi ha spiegato come mai si fosse fermato. Mi disse che stava per prendere definitivamente coscienza del fatto di essere un autentico cretino, perché fumatore, e ha avuto paura. Sì, ha semplicemente avuto paura di superare quell'ultimo limite che lo avrebbe fatto cambiare per sempre.

Ecco cosa intendo quando parlo di paura del cambiamento negli adolescenti che, per natura, sono destinati a mutare pelle e mente.

Qui non si tratta solo di cambiamento di voce o di arrivo del menarca, qui si parla di cercare, in quel difficile momento di transito, una nuova immagine di sé che sappia essere coerente, unita, piena di senso, così come lo è stata l'infanzia sino a un momento prima.

Dall'esterno questi poveri adolescenti, impegnati in difficili compiti di sviluppo, li percepiamo confusi e i genitori ansiosi spesso chiedono direttamente a loro le ragioni di questo disorientamento. Ma si può essere più maldestri di così? I ragazzi che stanno costruendo a fatica una nuova storia di sé non hanno ancora parole per descrivere e spiegare ciò che stanno vivendo, proprio perché lo-stanno-ancora-vivendo!

Chiedete a un'artista qualsiasi di parlare della propria opera mentre la sta realizzando, come minimo vi manderà a quel paese, con gentilezza ovviamente. Perché starete chiedendo l'impossibile. Magari, quando tutto è fatto, l'opera è compiuta, le parole verranno per spiegare agli altri, ma principalmente a sé stessi, che cosa si è realizzato e perché lo si è fatto. Ma sono considerazioni postume, se così possiamo dire, con l'aiuto di quel senno di poi che ci viene sempre in soccorso.



Quindi, da queste poche osservazioni potremo dire, senza tema di smentita, che l'adolescenza è comunque un periodo della vita un po' di merda, perché intriso di dolore generato dal conflitto tra la voglia di cambiare e la paura di farlo. Ma il dolore, come direbbe un vecchio saggio, se non ti uccide ti fa crescere, e quindi te lo devi sorbire come hanno fatto innumerevoli persone prima di te. Inoltre il dolore è da considerarsi una prova, una prova di abilità al transito. Sperimentando il dolore del cambiamento verifichiamo se siamo in grado di affrontare, tollerare e vincere questa battaglia per il cambiamento, senza soccombere alla sfida.

Tutto questo discorso a che pro?

Bella la domanda, facile la risposta.

Cari adulti dallo sguardo commiserevole tenetevi forte, perché sto per dare un brutto colpo al vostro ego ipertrofico e sussiegoso. L'adolescenza in realtà non finisce mai. Sì, avete capito bene. Mai, e vi dico anche perché. Tre le ragioni principali:

1) Il dramma della scelta non è affare che riguarda solo l'adolescente, ma tutti gli esseri umani, di qualsiasi età. Soprattutto in tempi instabili come i nostri (che durano da un tempo lunghissimo ormai, almeno dalla nascita del capitalismo), cambiare lavoro, casa, sport, partner è pratica che riguarda tutti, a prescindere dall'età.

2) Siccome tutti siamo chiamati a fare delle scelte lungo l'arco di tutta la nostra vita, va da sé che ognuno deve essere pronto ad accogliere il cambiamento e chi non lo fosse magari non soccomberà più alla sanguinosa infanzia, ma di certo morirà schiacciato dal peccaminoso invecchiamento precoce della curiosità e dall'incapacità di adattamento.

3) Dato che siamo chiamati sempre a fare delle scelte e dobbiamo essere disponibili al cambiamento – esattamente come gli adolescenti – abbiamo, come loro, paura di cambiare. Viste le premesse di cui sopra, perché non dovrebbe essere così? Chi non teme il cambiamento alzi la mano. Bene, da qui non vedo nessuno.

Amici adulti in ascolto, dobbiamo fare ancora i conti con gli stessi problemi che credevamo avessimo superato decenni or sono. Ma mi si dirà, ci saranno pure delle differenze tra noi che adulti già lo siamo e quelli lì, più indietro, che adulti diventeranno?

Certo che c'è qualche differenza. Anzi, mettiamola così: la differenza c'è ma non tutti sanno come usarla. Perché magari riflettono poco su di essa, non ne parlano mai con nessuno per confrontarsi e la danno per scontata, ma così facendo, finiscono per non renderla quel tesoro a cui fare affidamento quando si tratta di superare le difficoltà poste dall'eterna adolescenza, in modo più fluido di come gli adolescenti, quelli veri, non sanno ancora fare. Questo tesoro di cui parlo è l'esperienza che è qualcosa di molto concreto, fatto di accumulo lento e progressivo di strategie di risoluzione dei problemi che un adulto "dovrebbe" possedere e di cui dovrebbe essere cosciente.

Ma come ci ha insegnato il grande Oscar Wilde con uno dei suoi geniali aforismi: "L'esperienza è il tipo di insegnante più difficile che si possa avere. Prima ti fa l'esame, poi ti spiega la lezione."



IL BENESSERE AZIENDALE

FEDERICA DOLCE

Benessere aziendale? Sembra quasi un non senso.

Si è mai sentito parlare di stare bene mentre si è in un'azienda, magari lavorandoci, stressandosi tra competitività, ore di lavoro estenuanti, ambienti poco familiari e persino trascorrendo proprio lì più ore durante la giornata?

Eppure la tendenza è proprio quella di creare delle condizioni di benessere all'interno delle aziende, industrie ed uffici dove per motivi lavorativi si è costretti a trascorrere diverse ore del giorno, forse anche di più di quelle che si trascorrono a casa propria.

Guardiamo un po' l'evoluzione nel tempo di questo concetto nuovo.

L'interesse per il benessere dei lavoratori ha avuto il suo timido accenno negli anni '30, quando per i datori di lavoro la sicurezza in fabbrica iniziava a diventare una realtà da affrontare. Con la nascita del movimento delle Human Relations si è data sempre maggiore importanza all'aspetto umano e al connesso benessere mentale, oltre che fisico.

In seguito, negli anni '80 è stato introdotto il concetto di **wellbeing** (benessere), inteso, non più come assenza di malattia ma, proprio come completo stato di benessere fisico e mentale.





Il concetto di wellbeing aziendale, come definito dal Miur, rappresenta *“la capacità di un’organizzazione di promuovere e mantenere il benessere fisico, psicologico e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che operano al suo interno”*.

Pertanto, ne discende che il wellbeing aziendale non è soltanto un atto di responsabilità sociale, ma un vero e proprio investimento strategico in una visione di sostenibilità del business.

Quindi, potremmo affermare che attenzionare il benessere organizzativo non è più facoltativo ma è diventato ad oggi un elemento importante e significativo per il successo di un’azienda, creando degli spazi dove i dipendenti possano lavorare serenamente e crescendo professionalmente senza sacrificare la loro vita.

Chi ha detto che per avere successo bisogna lavorare tanto? Piuttosto bisogna lavorare bene nel tempo giusto, consono e adatto ai lavoratori. Pertanto, l’attenzione si sposta sulla qualità del tempo che si trascorre in azienda, perché è questa la chiave del successo aziendale. Se i lavoratori stanno bene, lavorano bene e l’empowerment delle risorse umane determinerà la crescita del business aziendale.

Il benessere aziendale inoltre influenzerà creatività ed efficienza della società e anche dei dipendenti sempre più motivati e soddisfatti, più produttivi e più fidelizzati all’azienda stessa.

Ma vediamo nello specifico quali azioni possono essere poste in essere per raggiungere l’obiettivo del benessere aziendale.

Si possono proporre 6 azioni utili:

- 1 Salute e sicurezza sul lavoro**, includendo programmi di wellness fisico con la possibilità di utilizzare palestre interne, corsi di yoga ma anche forme di supporto psicologico come il counseling o la presenza in azienda di uno psicoterapeuta aziendale.
- 2 Comunicazione e feedback**, sia formali sia informali, all’interno dell’azienda per valorizzare i punti di forza ma anche per migliorare e potenziare altre capacità individuali e di gruppo.
- 3 Diversità e inclusione**, ovvero promuovere il rispetto delle differenze individuali, considerandole un essenziale strumento per ottenere una varietà di punti di vista e di idee creative, utili per una crescita individuale ed un continuo confronto costruttivo.
- 4 Work life balance**, in altre parole il mantenimento di un sano e sostenibile equilibrio tra lavoro e vita privata, come l’attuazione di orari flessibili, remote working, smart working, adeguati periodi di ferie. I benefici che ne possono discendere sono riduzione dei livelli di stress e riduzione del fenomeno dell’assenteismo.

5 Soft skills e doti di leadership, al fine di incoraggiare lo spirito d'iniziativa, dove i lavoratori possano sentirsi apprezzati e valorizzati e, al contempo, accrescere la propria autostima, inoltre in questa circostanza si assisterebbe a un aumento del senso di responsabilità ed ad un crescente senso di appartenenza al gruppo azienda.

6 Tecnologie e strumenti, introducendo tecnologie digitali si elevano i livelli di efficienza, riducendo le possibili distrazioni, utilizzando al meglio il tempo e ottimizzando l'energia dei dipendenti, così sempre meno stressati.



In conclusione...

non resta che affermare che il mondo sta cambiando, anzi è in continua evoluzione e le aziende, le società, tutte quelle imprese che vogliono primeggiare nel mercato sempre più competitivo, hanno capito che investire nel capitale umano è l'unica manovra vincente che potevano adottare.

Dunque, come immagino il prossimo futuro? Migliore, proprio perché vista la crescente attenzione, verranno sempre più proposti ambienti di lavoro a misura d'uomo, in cui tutti possano crescere professionalmente, stimolando la forza lavoro, favorendo un importante senso di produttività e la propensione al lavoro di squadra che, si sa, consente di raggiungere più ampi e duraturi obiettivi.

Il wellbeing aziendale è proprio un'idea geniale!



**L'altra volta ho incontrato una faccia.
Sotto gli alberi di via Libertà.
Io aveva appena preso un caffè.
E stavo camminando, sotto un bel sole di giugno.**

**Era una faccia come una mappa antica.
Rugosa, incartapecorita.
Come una mappa consultata da troppe dita.
E perciò consumata.
Ma ancora viva.**

**Dalle parti del naso c'era come un albero.
Dovevi seguirlo per arrivare a tutti i sospiri del
tempo.
La fronte corrugata era una valle di rimpianti.
Ma spuntavano anche tenerezze lancinanti.
La bocca conduceva nelle profondità
dell'indicibile.
Nonostante tutte le parole pronunciate.
Alla fonte dell'unica parola che incontrerà
l'infinito.
Quando quelle labbra si schiuderanno.**

**Gli occhi erano la X.
Il luogo del tesoro ancora insepolto.
Erano azzurri, gli occhi.
Il tesoro era nascosto sotto quel mare, pieno di
onde.
Nella spuma degli innamoramenti trapassati.**

***Era una pagina quella faccia.
Fu bianca, nel suo primo apparire.
Come la faccia di tutti.
Poi, come accade a tutti, venne la scrittura degli
eventi.
Era un foglio di carta stropicciato.
Lanciato in un angolo.
Ripreso e steso con il palmo della mano.
Per scriverci sempre.***

***Era una creatura appena nata.
Gridava la sua gioia di essere venuta al mondo.
Almeno in quella mattina.
Ma portava il peso di tutte le mattine.
Che si erano trasformate in notti.
Senza poterci fare niente.***

***Era una mano, quella faccia.
Disperatamente tesa.
Verso la mano di chiunque altro.
Chiedeva una stretta forte di umanità.
In un giorno, chissà perché, davvero disperato.***

***Io me ne sono accorto.
Perché me ne accorgo sempre.
E l'ho guardata, nel breve, come una carezza.
Io l'ho guardata quella faccia di creatura, come la
mia.
Mentre camminavo e non ricordavo più dove
andavo.
Sotto il sole di giugno.***

Roberto Puglisi

PAROLA DI... POETA!

MAURIZIO MURAGLIA



Questa rubrica passerà in rassegna mensilmente alcuni poeti significativi della Letteratura Italiana, colti attraverso una parola capace di interpellare la sensibilità di ogni lettore. I testi coinvolti andranno dalle origini del Duecento agli ultimi decenni del Novecento.

DESIDERIO

GIACOMO DA LENTINI (1210 ca.-1260 ca.)

Amore è uno desìo che ven da' core

*Amore è uno desìo che ven da' core
per abondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li dà nutricamento.*

*Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi ha nascimento:*

*ché li occhi rapresentan a lo core
d'onni cosa che veden bono e rio
com'è formata naturalmente;*

*e lo cor, che di zo è concepitore,
imagina, e li piace quel desìo:
e questo amore regna fra la gente.*

Giacomo da Lentini, detto il Notaro, è un illustre esponente, forse addirittura il caposcuola, della cerchia poetica che operò alla corte di Federico II (1194-1250), imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia. Proprio a Giacomo si attribuisce l'invenzione di una tra le più diffuse forme poetiche italiane, il sonetto. Ed è in un famoso sonetto che egli, in risposta ad un altro poeta che gli chiedeva "che cosa sia amore", illustra la dinamica dell'innamoramento, in cui la parola desiderio (nell'antico italiano desìo), che è il nostro focus, rappresenta la cornice entro la quale si muovono i diversi elementi del paesaggio interiore costruito dal poeta.

Desìo compare nella prima e nell'ultima strofa. Nella prima precisa cosa è amore. Amore è un desiderio che proviene dal cuore quando vi è un'eccedenza di piacere: "abondanza di gran piacimento". Ma il cuore può alimentare il desiderio, si dice dopo, soltanto se è nutrito dagli occhi. Notevole qui la progressione occhi-cuore-amore: gli occhi per prima generano l'amore, ovvero costruiscono la via del piacere, che poi il cuore percorre: "li dà nutrimento". Senza alcun dubbio si tratta di "una visione fortemente materialistica dell'amore" (Giunta).

Per quanto eccezionalmente ci si possa innamorare anche di qualcuno (o qualcuna) che gli occhi non vedono, se si deve parlare di "amor che stringe con furore", ovvero di un amore davvero passionale, l'oggetto del desiderio deve essere visto: "da la vista de li occhi ha nascimento". Gli occhi hanno dunque, per il poeta, un ruolo decisivo, perché essi consegnano al cuore, si potrebbe dire, la materia della loro percezione, e gliela consegnano così come è fatta naturalmente, buona o cattiva che sia: "com'è formata naturalmente". Come dire che gli occhi non mentono, perché hanno a che fare con la percezione sensoriale non mediata.



Il desio ricompare nell'ultima strofa, perché si descrive il lavoro compiuto dal cuore nel momento in cui dispone di quanto gli è stato consegnato dagli occhi: il cuore immagina, con uso intransitivo del verbo, cioè senza un oggetto dell'immaginare, che fa sentire tutta la potenza intrinseca di tale fantasticare, anzi tutto il piacere di questo desio, che questa volta diventa sinonimo – come all'inizio lo era dell'amore – di immaginazione. Il desiderio, dunque, è qualcosa che ha a che fare col visto e rimuginato nella mente. Tutto ciò è in se stesso piacevole e costituisce, dice il poeta, esperienza ordinaria: "questo amore regna fra la gente".

Ottocento anni di distanza non rendono obsoleta questa dinamica del desiderio. Semmai interpellano un tempo in cui agli occhi fisici si affiancano gli occhi tecnologici che non obbligano il cuore a sopportare l'assenza, perché hanno sempre la possibilità di guardare (in foto, in video, in videochat...) l'oggetto del desiderio. Nel mondo tardomedievale di Giacomo si può anche pensare di innamorarsi senza vedere l'amata o l'amato ("senza vedere so 'namoramento"), ed effettivamente era plausibile che accadesse, ma è notevole che anche per il suo tempo il poeta ritenesse più significativo lo sguardo fisico, l'unico possibile in assenza di supporti virtuali.

La questione del desiderio oggi si gioca sul terreno delle polarità lontananza/vicinanza e attesa/possesso. Le dimensioni della distanza e dell'attesa sembrano opacizzate a favore di un approccio consumistico alle emozioni. Ciò non toglie che anche in questo tempo iperconnesso che registra e archivia senza sosta possa annidarsi la possibilità di un'esperienza dell'attesa, della distanza e dell'immaginazione. Un'esperienza che qualifica il desiderio amoroso.



LEZIONI DI VITA IN UNA PRIGIONE MINORILE

L'EVENTO DI ZONTA PALERMO

ZONTA PALERMO ZYZ ha organizzato un evento all'interno della prestigiosa rassegna di Marina di Libri curata dalla nostra socia Maria Giambruno che ha ideato la sezione <I segni di Venere> dedicata proprio alle storie al femminile.

È stato presentato il **libro esordio di Daniela Crimi "Lezioni di Vita in una prigione minorile"** che racconta la sua esperienza come maestra dentro il carcere minorile del Malaspina e di come questa prima esperienza abbia poi influenzato il suo percorso di educatrice, docente ed oggi dirigente scolastica.

Al dibattito moderato dalla tesoriera Cleo Li Calzi, docente di leadership all'università Lumsa, sono intervenute la Presidente di Zonta Zyz Daniela Ferrara, avvocata e docente universitario e la Prof.ssa Paola Maggio docente universitario di diritto dell'esecuzione penale e delegata di Unipa per i rapporti con gli istituti penitenziari.

L'incontro è stata l'occasione per puntare i riflettori sulle carceri minorili e sul tema della giustizia riparativa e del ruolo delle donne in questo campo, individuando ulteriori campi di azione su cui Zonta Zyz vuole impegnarsi nel prossimo anno sociale.



LA NOTTE DELL'ANTIMAFIA

LA RECENSIONE DI MARISA DI SIMONE

C'è un palazzo, una regina dalle arti magiche che con i suoi vassalli e valvassori deve gestire un immenso tesoro. Ci sono gli antagonisti che nell'eterna lotta tra il bene ed il male cercheranno di distruggere il cerchio magico. Ma non stiamo parlando di una fiaba dei fratelli Grimm, né di un romanzo fantasy, bensì di una storia realmente accaduta e narrata dal giornalista Lucio Luca nella sua ultima fatica editoriale "La notte dell'antimafia". Un romanzo, un racconto di cronaca giudiziaria in cui la difficoltosa ricerca della verità mostra alcune fragilità del nostro sistema giudiziario. Tra le carte dei processi, gli articoli di giornale, le conversazioni liberamente tratte dalle registrazioni della guardia di finanza, Lucio racconta una storia in cui di capitolo in capitolo si alternano due piani: la storia di Francesco, imprenditore malavitoso, e la magistrata intoccabile. Gianfranco, il figlio del presunto imprenditore malavitoso, ci accompagna in una dolorosa vicenda imprenditoriale: la nascita, lo sviluppo ed il sequestro del relais Sant'Anastasia, un resort di lusso e un'azienda vitivinicola della sua famiglia. La sua voce tra un capitolo ed un altro si alterna con quella della presidentessa Silvana, paladina dell'antimafia siciliana.

Dietro ruoli, garanti di legalità e giustizia, si celano corruzione, clientelismo, abuso di potere. Sono inghiottitoi di quella fiducia reciproca, di quel patto che scaturisce tra stato e cittadini. Potere pubblico, leggi, giustizia sono dentro la lente dell'interesse privato che deforma, nasconde, sminuisce, scrivendo nuovi copioni di verità.

Nel cerchio magico la regina esercitava un potere attrattivo misterioso. Chi entrava in quello spazio segreto diventava un suo fedele sostenitore. Una sudditanza, nonostante le magiche promesse, che non avrebbe mai portato alla vittoria. Quel cerchio spolpava le aziende intascando illegalmente lauti stipendi per poi farle fallire. Un cerchio che dissacrava la giustizia, la verità, la fiducia, la legge.

"Nella notte dell'antimafia" la tenacia, la resilienza di chi ha continuato a lottare e non si è arreso alle ingiustizie ha spezzato il cerchio magico. Eroi, in attesa di giudizio, che hanno continuato a sperare di vedere la luce nonostante il lungo tunnel.



Lucio Luca ad Un tè con l'autore 2024



“Mio padre adesso ha ottantacinque anni”, dice Gianfranco Lena “ma continua lo stesso ad andare in azienda ogni mattina e rimane lì fino al tramonto. Quanti altri farebbero come lui dopo tutto quello che ha passato? Quanti, invece, hanno preferito chiudere e andar via per paura di fare la stessa fine?” Sono domande rivolte a noi alla nostra coscienza civica, al nostro patto di cittadini da un imprenditore che ha deciso di restare.

“Ma io non mi arrendo”. Confida Desirè, che ha vissuto la stessa storia della famiglia Lena, a Gianfranco. “Lo faccio per mia figlia, che è ancora piccola. Per mio fratello, che lentamente si sta riprendendo. E per mio padre, che è una persona per bene». Sono scambi di parole che comunicano empatia, forza comune, come le chat che le vittime della regina avevano creato per darsi coraggio e sostenersi a vicenda.

Rivelano desiderio di vita, di riscatto, di confronto con chi ha vissuto esperienze simili. Si chiama ordine nella ragione, perché non giri a vuoto come nei drammi pirandelliani. Perché è dalla solidarietà che bisogna partire per generare coraggio, speranza e fiducia ed in una scala più ampia da quel bene morale da cui scaturisce la legge e la giustizia. Nel buio dell'antimafia abbiamo bisogno della luce del giorno, di un movimento culturale e morale che contagi tutti soprattutto le giovani generazioni, le più adatte, per dirla con le parole di Borsellino “a sentire subito la bellezza del fresco profumo della libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”

TUTTO ARDE DI BELLEZZA: UN INCONTRO CON ANNA SEGRE



Bia Cusumano

Di Anna Segre ho un ricordo vivido che resterà tatuato nei miei occhi colmi di incanto. La prima volta che la vidi fu davanti i terminali d'arrivo dell'aeroporto di Palermo Falcone e Borsellino. Era lì, una piccola e minuta donnina, con i capelli brizzolati arruffati e legati dietro la nuca. Gli occhiali tondi sul volto scarno dietro cui brillavano due occhi piccoli e taglienti come il suo sguardo sul mondo. Aveva un sorriso generoso, un tocco gentile e delicato. Le sue parole erano forti e appassionate. Anna era un coltello di luce. Tagliava da parte a parte. Non vi erano possibilità di menzogna o infingimenti. Era vera tanto da sapere metterti a nudo senza possibilità di veli. Ti catturava l'anima, non per usarla e manipolarla. Te la rapiva con il soffio del suo dire. La conduceva sapientemente nelle profondità della sua intelligenza dirompente, della sua ironia viscerale, della sua cultura profonda e inarrestabile. Perfino il suo silenzio grondava di parole. Le parole erano sue fedeli creature e le giravano attorno. Ne potevi vedere l'aurea, l'energia vitale. Sostavano sul suo capo reclinato tra colpi insistenti di tosse e fazzoletti di carta che venivano fuori da ogni dove. Dalla camicetta bianca che indossava, dalle tasche dei jeans, dallo zainetto verde sulle spalle. Nessun vezzo di perfezionismo. Appariva quasi goffa e buffa tra inciampi e dolori che non nascondeva. Anna non aveva necessità di nascondere le sue fragilità, le sue manie, le sue paure, le sue meraviglie.

Il suo essere era tutto lì, davanti l'interlocutore, come se fosse steso su un lenzuolo bianco sotto il sole a picco. Non aveva bisogno di apparire una grande professionista, una psicoterapeuta affermata, una immensa poetessa. Lei lo era. Non per saccenteria, per arroganza, non per ostentazione. Lei lo era perché vi era giunta con il corpo e l'anima feriti dal magma incandescente della vita, tra lividi e bruciate. Tra rabbie antiche e nuove. Tra perdite e persecuzioni. Non doveva piacere, piaceva.

Non doveva conquistare. Conquistava. Non doveva sedurre. Seduceva. **L'avrei ascoltata per ore come se il tempo si fermasse ai suoi piedi. Ardeva di desiderio di vita. Parlava d'amore e della bellezza onnipotente del sentire la differenza imponderabile dell'altro che resta un mistero, il punto di non ritorno, l'unica possibilità di perdersi per raggiungere il centro di sé, sfiorandolo, girandoci attorno senza mai possederlo. L'amore è l'unica possibilità che abbiamo per conoscerci.** A chi non ama è preclusa la piena consapevolezza del sé. Parlava dell'angoscia dell'amore e del rischio tremendo che porta. Il non sentirsi mai all'altezza, lungo tutta una vita, di un sentimento così prepotente e vitale che squassa e nutre, che spinge in avanti, dona la forza di sovvertire la rotta e fiacca le vele della propria zattera. Il centro del suo universo era tutto dentro le relazioni umane.



Anna era una guerriera del desiderio e dell'amore. Una Katana. La Parola lo è. La Bellezza lo è. Un potere che possiede e strazia.

*“La bellezza è un potere,
una fiocina con la quale pensi di tirare
e intanto ti strazi.*

*Attorno alla ferita,
strato dopo strato,
come le katane,
ti sei forgiata
nella postura e
nella dirittura dello sguardo
per colmare l'ovvio
della concupiscenza.*

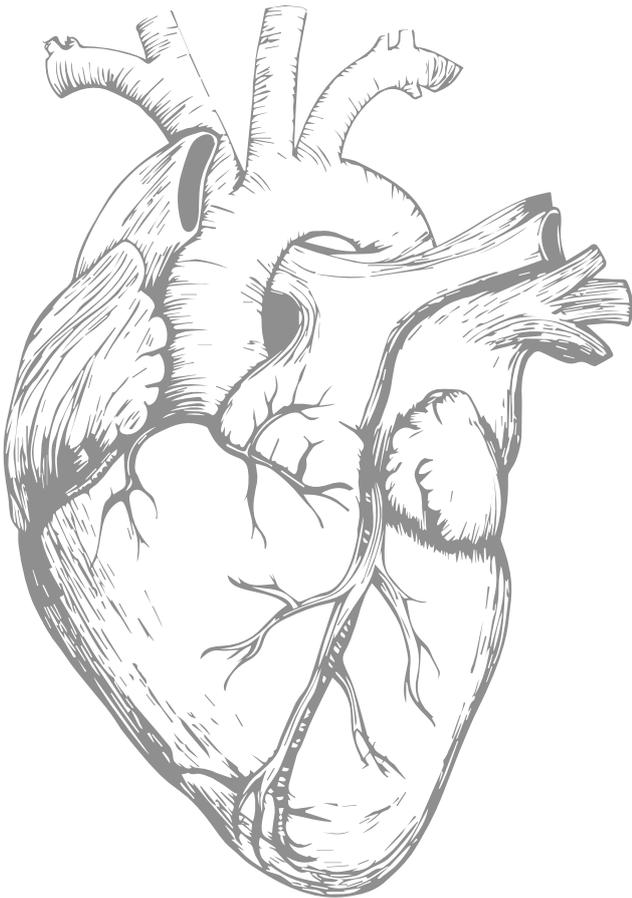
*Mi commuove più
il tuo profilo affilato
che taglia d'un colpo
un corpo in due,
della magia che spandi attorno
a polline
battendo gli occhi.”*



Invitai Anna Segre, la poetessa, la donna, il medico, l'amica per un convegno presso il Polo Liceale. Lei venne, senza che ancora i nostri corpi si fossero stretti in un abbraccio di affetto e complicità silente per le molte cose affini nelle nostre vite. La nostra corrispondenza fino a quell'otto marzo del 2024 era stata solo epistolare. Ma il suo entusiasmo, la sua generosità, il suo volere toccare le vite altrui erano stati più forti di qualsiasi distanza, di qualsiasi sofferenza fisica o incastri di impegni tra la sua vita e la mia. Nulla poteva fermare il suo ardore che risuonava con il mio. Quella mattinata presso il Polo Liceale fu un dono di inaudita bellezza. Con la sua autenticità conquistò tutti. Vera, appassionata, irriverente, autentica, un kamikaze di ironia e cultura. Senza veli, senza pudore, senza maschere. Vi era un sorriso gioioso e infante stampato sul suo viso. Sembrava davvero una bimba felice e commossa per l'affetto straripante che la circondava. La guardavo con meraviglia. Mi aveva permesso di entrare nella sua vita, nel suo cuore, in parti struggenti e dolenti del suo passato. Pochi incontri ti cambiano sul serio la vita ma alcuni lo fanno in maniera incontrovertibile. Dopo Alda Merini, senza dubbio, Anna Segre ha segnato e segna profondamente il mio percorso di docente e donna innamorata delle parole. Volevo scrivere di lei da tanto tempo. Ma la bellezza ha il passo lento. Ho letto e divorato la sua ultima silloge *A corpo Vivo*, Marietti Editore, 2023.

Anna Segre

E' un viaggio potente dentro l'amore. Ho sentito subito che quel viaggio era anche il mio. E' il viaggio di chi ama senza mezze misure, senza vie comode, senza compromessi, disposto a dare tutto, a darsi senza pretese e senza elemosine. E' il viaggio di chi supera paure, alibi, resistenze, convenzioni, decoro. Non vi è amore autentico che non arda come fuoco. Ma Anna non racconta l'amore. Lo testimonia con il suo stesso corpo che dona al lettore senza paracadute, senza ciambelle di salvataggio. Non si difende. Rischia. Si consegna, si affida, si offre come agnello che bella disposta al sacrificio estremo. Disposta anche al massacro dell'amore. Pronta a precipitare dentro le vite dei lettori se questi non avessero la cura e la grazia urgente di accoglierla, custodirla, metterla al riparo. Anna sovrverte e fende. Le avevo chiesto versi per potere scrivere sulla bellezza ferita, tema che mi sta molto a cuore per i miei futuri scritti. Mi ha inviato poesie come si donano pezzi di pane. Ha sentito la mia fame. Anna ha un potere straordinario. Sente i bisogni degli altri. Li sente come fossero suoi. Li asseconda, li ammansisce, li nutre, li consola, li sfama.



“Io lo so cosa vuol dire
la tua bellezza
vuol dire scultura
e viene dai pensieri che fai,
modella
le rughe d'espressione.

Certe volte mi spaventa
vederti guardarmi
mentre ti avvicini
per baciarmi
perché sono midriatica
e entri dagli occhi
come un fiume con le rapide
coi gorghi
entri con la mente
entri con l'anima
e l'acqua fa la mappa
si vedono i dislivelli
si creano cascate
e da lì vuoti
che chissà.
Ma cos'è l'anima?

Allora chiudo gli occhi
e mi lascio in te
che lo so
lo so
perché sei bella

Perché il tuo dentro
è fuori.”

Anna Segre

LA DISTRUZIONE DELL'AMORE

Prefazione di Margherita Giacobino
Postfazione di Beatrice Zerbini



 INTERNOPOESIA

C'è un dentro che è fuori. Ci sono coincidenze che non risparmiano nessuno. Ci sono parole che cambiano i viaggi. Ci sono poeti che aprono mondi soltanto con il loro sguardo. Ci sono anime che sono così belle che non puoi non amarle. La bellezza ferisce. La bellezza come l'amore è un coltello ma dove fende nascono rapide, cascate, burroni carsici, squarci luminosi. La domanda che Anna ci consegna senza presunzione di risposta è: "Che ne faremo di tutta questa bellezza? Saremo disposti a farci attraversare da parte a parte? Saremo accettare il rischio tremendo dell'amore? Saremo schivare i proiettili per tutta una vita, nella difesa arroccata di difenderci dall'altro come fosse una costante minaccia oppure offriremo il costato come altare sul quale celebrare il pasto?". I poeti non hanno la presunzione di dare risposte. Sono poeti solo se pongono domande. Domande che scardinano, che rompono, che destabilizzano, che fanno inciampare e precipitare. Bisogna uscire dalla sicumera di essere padroni del proprio destino. Bisogna credere di essere innanzi tutto mezzadri delle proprie esistenze. Mezzadri di un campo affidatoci, senza sapere da chi o perché, in cui tra rovi e macerie, tra fuoco che arde e ceneri roventi, cercare senza sosta e paura non certezze ma domande che possano salvarci. E l'altro? L'altro è la grande scommessa. La grande truffa. La grande trasparenza attraverso cui guardarsi. L'altro è il fuoco in cui ardere di bellezza e capovolgere il proprio istinto predatore. L'altro è ospite eterno di ciò che ci possiede.

Window is open, when I see you, Window is open, when I see you
out bests like Everest and back of heart bests like Everest and back
I see hope you don't see right So I see hope you don't see right
I see I see I see you I see I see I see you

L'ARTISTA ITALOFRANCESE BRUNO CATALANO METTE IN SCENA I SUOI VIAGGIATORI.

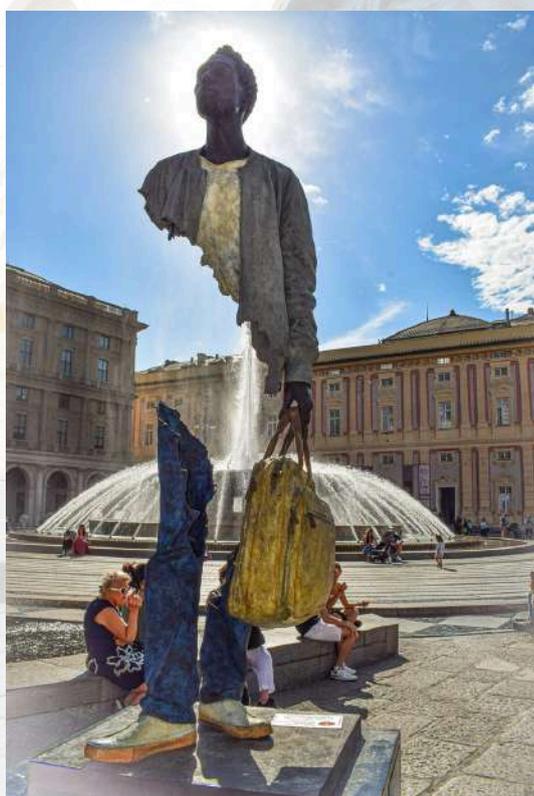
Si tratta di soggetti diversi, ciascuno col suo nome, che hanno in comune "pezzi mancanti" ed un bagaglio.

Gli addetti ai lavori hanno interpretato e commentato ampiamente queste sculture che reputo interessanti ed intense.

Credo che il messaggio più immediato abbia a che fare con ciò che si consuma fino a dissolversi durante il viaggio esteriore ed interiore di ogni soggetto.

Contrariamente a molti, ritengo che il bagaglio, differente a seconda dei personaggi, non costituisca soltanto l'elemento distintivo di chi viaggia, bensì il luogo di ciò che si è guadagnato lavorando, recuperando, sperimentando, vivendo.

Fotografie di Beatrice Musso



PLEASE DON'T TOUCH
IT'S STRICTLY FORBIDDEN TO CLIMB
ON THE ARTWORK AND ITS BASE

310x120x120 cm
BR0020
DAVAGNAN
100% BRONZE

In altri termini: un oggetto comune come una valigia finisce per rappresentare il thesaurus dell'uomo, ossia quel valore aggiunto via via costituito in modo più o meno intenzionale o consapevole.

Per tale ragione, dunque, il bagaglio ha sempre un ruolo preponderante nella scena costruita.

Si tratta di una liberissima e personalissima interpretazione, diversa da quelle più diffuse, fondata esclusivamente sulle emozioni che arricchiscono, integrandosi efficacemente, il panorama cittadino genovese.

Del resto: il fine dell'opera d'arte non è proprio quello di suscitare emozioni ed interpretazioni?



AURORA FUMO

Nativa della terra di Girgenti, Aurora Fumo è palermitana di adozione poiché vive nel capoluogo siciliano da molti anni dove svolge il ruolo di dirigente scolastico.

Appassionata di formazione e di politica scolastica, italiana ed internazionale, alterna la sua principale attività lavorativa con la docenza all'Università degli Studi di Palermo ed esperienze editoriali di settore.

Attualmente è impegnata in un progetto di ricerca presso la Facoltà di Scienze della Formazione finalizzato all'elaborazione di modelli pedagogico- didattici innovativi ed inclusivi.



15/06/2024

#9

GIUGNO

È GENIALE

MAGAZINE CULTURALE

Non credete a coloro che dicono che i libri vanno rispettati. I libri si rispettano usandoli, non lasciandoli stare.